

Carlo Brambilla

MILANO La stella sul baschetto più noto al mondo non è rossa ma stampata in verde. Così appare sulla copertina dell'ultimo numero del «Sole delle Alpi», la rivista ideologica della Lega, l'effigie di Ernesto Che Guevara. Sotto l'icona rivoluzionaria, il titolo: «Servirà un Che del Nord?». È forse improvvisamente impazzito il direttore del settimanale, Max Parisi? Il suo editoriale, «nazionalismo e libertà», fuga immediatamente il dubbio. Parisi ha lucidamente deciso di lanciare un messaggio al mondo padanista inquieto, ha voluto parlare direttamente all'anima dura e pura, secessionista e anti-italiana, del movimento. All'anima che di reggere il moccolo a Berlusconi ne ha piene le tasche. E anche del Presidente della Repubblica. Parisi ha scelto la strada del pane al pane e vino al vino: «Se fallisce la via governativa al federalismo per il Nord si apre un altro scenario». Quale? «La copertina col Che lo lascia chiaramente intuire». Insomma non resterebbe che la «revolution». Parisi avverte: «Un Che Guevara del Nord non è necessariamente una persona, è una raffigurazione simbolica del concetto di combattere per la libertà».

Sembra di essere tornati ai tempi in cui Bossi evocava «truppe di migliaia di bergamaschi armati e fermati all'ultimo momento», o a quando nelle notti trascorse nelle pizzerie milanesi raccontava che la libertà del Nord non sarebbe mai arrivata per via pacifica. Ecco, Parisi sembra aver voluto cogliere quegli echi lontani e affievoliti per ridare loro nuova forza: «Esiste la necessità di prepararci al caso avverso. Quindi sarebbe utile che il nazionalismo padano iniziasse a fare capolino in pubblico». Azione, azione, azione. Invoca Parisi: «Solo il gioco d'anticipo porta alla vittoria». La chiusa con citazione guevariana è una fiera minaccia a chi rema contro le riforme: «Attenzione all'ira dei popoli, perché una volta innescata è inarrestabile e porta con sé un'energia capace di rovesciare qualsiasi situazione».

C'è da scommettere che se interpellato, Bossi risponderebbe di non saperne nulla, ma c'è altrettanto da scommettere che l'iniziativa ad alta tensione rivoluzionaria mandata alle stampe da Parisi ha avuto la benedizione del capo. E qui si apre il problema politico. Di sicuro l'invo-

Il capo del Carroccio sventola la bandiera del presidenzialismo lasciata cadere da Fini e lancia squilli di battaglia

“ Paradosale rivisitazione del mitico comandante sulla copertina dell'ultimo numero del Sole delle Alpi, la rivista ideologica della Lega



Un'effigie verde sul basco più noto al mondo e una frase usata come minaccia contro chi rema contro le riforme: attenti all'ira dei popoli, è inarrestabile

## Bossi invoca il Che: devolution o revolucion

Messaggio all'anima secessionista del movimento: se fallisce la via governativa al federalismo passeremo ai fatti

cazione alla «revolution» arriva in perfetta coincidenza con l'invito di Gianfranco Fini ad aprire un dialogo con le opposizioni sulle riforme. Il vicepremier ha ritirato il presidenzialismo e buttato sul tavolo (quale? e quando?) una vaga ipotesi di premierato. «Discutiamone», ha detto dalle colonne del Corriere della Sera. Ma, al di là delle reazioni dell'Ulivo e dintorni, Fini dopo meno di ventiquattro ore ha già dovuto incassare la prima, nemmeno troppo sommissa, bocciatura interna al Polo. «No» ha sentenziato il ministro Bossi: «Decisamente meglio il presidenzialismo». Una posizione che a prima vista potrebbe apparire curio-

sa e attribuibile al solito e ben noto atteggiamento da bastian contrario del capo leghista. Ma le cose stanno diversamente.

Bossi ha prontamente afferrato la bandiera presidenzialista lasciata cadere da An e sventolandola beffardamente in faccia a Fini ha lanciato uno squillo di battaglia, che suona più o meno così: «Non si deraglia dai patti sottoscritti». Già perché il tanto famoso quanto segreto patto elettorale vergato con Berlusconi costituisce la vera stella polare che guida il cammino del ministro delle riforme. E in quel patto di ferro c'è scritto, nero su bianco, alla voce riforme: «Realizzare devolution e pre-

Uomini delle forze speciali scalano il campanile di San Marco dove sventola una bandiera della Repubblica della Serenissima nel maggio del 1997. Andrea Merola/Ansa. Sotto la copertina della rivista della Lega dedicata al Che



Quindi le sue antenne politiche non sono puntate sul tema, ma sui lavori in corso nella Casa della libertà. Chiaramente Bossi non vuole alcun dialogo col centrosinistra. Lo ha ripetuto mille volte e spiegato così: «Se si dialoga si perde solo tempo e si fa il gioco della sinistra che vuole andare a votare col Governo che non ha realizzato alcuna riforma. Ma la Lega è al Governo per fare le riforme... Altrimenti». E qui il teorema comprende il corollario tutto interno al Carroccio che riguarda la sua anima costitutiva più profonda: i riservisti in fermento, quelli che Parisi (o Bossi?) ha allertato col volto del Che.

### il manifesto della Lega

Ecco il manifesto di mobilitazione padana pubblicato il 4 gennaio 2003 su Il Sole delle Alpi a firma di Max Parisi, fedelissimo di Bossi

Chi ha a cuore il destino del Nord, e siamo tanti, non può evitare di prendere in considerazione l'ipotesi teorica che fallisca - in questa legislatura - il progetto complessivo di riforma del Paese verso il federalismo. Non si tratta d'essere pessimisti né è ottimista chi è convinto del contrario certo del fatto che la devolution andrà in porto senza problemi. Semplicemente si tratta di considerare anche scenari alternativi in modo da non trovarsi impreparati nell'eventualità diventino reali. (...)

Secessione? Solo l'impatto negativo di questa parola impediva a chiunque di farla propria a nord del Po. Erano vivide le immagini della guerra bestiale di smembramento secessionista della Jugoslavia, così la gente non la pronunciava ma più di un sondaggio provò che si fosse votato un referendum, se non l'indipendenza qualcosa di molto simile sarebbe passato con grandi numeri al Nord, oltre il 70% l'avrebbe votato. (...)

La Lega al governo dell'Italia sta giocando la partita finale. Umberto Bossi ministro delle Riforme deve farle, le riforme. È certo se l'alleanza manterrà i patti. Ma certo anche se la Casa delle Libertà si sgretolerà. (...)

La questione Settentrionale, dicevo prima, è la causa della nascita della Lega. L'arri-



vo di Umberto Bossi nella scena politica è l'effetto, è la sua conseguenza, quindi se Bossi al governo quale ministro delle Riforme non riuscisse perché gli viene materialmente impedito di realizzarle, la Questione Settentrionale irrisolta per questa strada parlamentare ne aprirebbe un'altra. La copertina del numero del Sole delle Alpi che avete in mano sta a significare proprio questo. Un Che Guevara del Nord non è necessariamente una persona, è una raffigurazione simbolica del concetto di combattere

per la libertà. La storia dei popoli insegna che una condizione rivoluzionaria sfocia innanzitutto nella costituzione di una formazione politica rivoluzionaria, e quando in gioco c'è la libertà primaria di esistere come popolo, l'identità non può che essere nazionalista. (...)

Nessuno oggi può affermare con certezza che arriveranno le riforme federaliste, né che naufragheranno. Tuttavia mi sembra di notare l'esistenza di una necessità: quella di iniziare a prepararci nel caso avverso. (...)

Eh no! Più ci penso, più sento l'urgenza che arrivi una sana ventata nazionalista del Nord che spazzi via questi fumi tossici. (...)

Più d'uno si sta interrogando su cosa accadrebbe e in che modo reagire all'eventualità del deragliament alle Camere della maggioranza proprio su questa riforma che rappresenta la ragion d'essere della Lega. (...)

Ancora una volta la politica insegna come soltanto il gioco d'anticipo porta alla vittoria. Nel nostro caso si tratta di dar fiato, anzi di più, di organizzare lo spontaneo nazionalista padano per far sì che sia cosa ben diversa da oggi. Non è più il momento del folklore e neppure delle arzigogolate analisi storiche affondate nella notte dei tempi, ottime per il dotto dibattito ma ininfluenti per l'azione diretta. (...)

Sono invece molto preoccupato circa le dinamiche possibili perché tutto ciò accada. Non vorrei che la cecità altrui - mi riferisco a chi nella maggioranza rema contro le riforme - scateni reazioni a catena che neppure sospetta chi oggi sta giocando pericolosamente a rimpiazzato con il federalismo come fosse una velleità leghista attuale in Italia. Attenzione all'ira dei popoli, perché una volta innescata è inarrestabile e porta con sé un'energia capace di rovesciare qualsiasi situazione.

### Il Tricolore compie 206 anni. An diserta le celebrazioni

Fu Reggio Emilia a dare i natali al Tricolore. Il 7 gennaio 1797, gli uomini che sedevano nel Congresso della Repubblica Cispadana lo scelsero come bandiera del primo Stato libero dell'età moderna. Oggi, dunque, a Reggio Emilia se ne festeggia il 206esimo compleanno. Le celebrazioni, che nella città del Tricolore si rinnovano ogni anno, vedranno anche la partecipazione del sindaco di Roma, Walter Veltroni. Il primo cittadino della Capitale sarà relatore all'incontro dal tema: «Il ruolo dei Comuni in un'Italia federata e unita», che si terrà nella sala degli Specchi del Teatro Valli. Per l'occasione sarà consegnata copia del primo Tricolore al presidente e ai sindaci di tutti i comuni della provincia di Reggio Emilia. All'iniziativa non parteciperanno i rappresentanti di An delle istituzioni locali che hanno polemizzato con il sindaco, Antonella Spaggiari, per l'invito rivolto a Veltroni mentre lo stesso non sarebbe stato fatto ad esponenti del governo nazionale. Il ministro Gargani non ha mancato di far arrivare la sua solidarietà ai colleghi di partito.

"A volte è meglio tacere"

(Silvio Berlusconi, 26 ottobre 2001)  
 "Non parlo mai di cose che non conosco" (S.B., 11 luglio 2002).  
 Dategli una tv. "In Italia la televisione pubblica è interamente nelle mani della sinistra. Nella televisione privata, due canali su tre pendono a sinistra e comunque essa non pratica mai la diffamazione: non ha mai attaccato la sinistra... In Italia l'85% della stampa è di sinistra... Nell'ultima campagna elettorale era difficile, per me, parlare del mio programma in televisione: ho dovuto attaccare dei manifesti (S.B., Le Figaro, 30 gennaio).  
 Patrimonio Spa. "Biagi e Santoro sono un patrimonio professionale del servizio pubblico e l'azienda farà di tutto per non privarsi del loro apporto come giornalisti" (Antonio Baldassarre, presidente Rai, 23 aprile).  
 Passato remoto. "Biagi è il passato, il presente e il futuro della Rai e di Rai1. Santoro? Il direttore di Rai2 ha detto che è un grande professionista" (Agostino Sacà, direttore generale Rai, 9 luglio).  
 Controesodo. "Gli sbarchi dei clandestini, nell'ultimo anno, sono diminuiti del 247 per cento" (Silvio Berlusconi, 1 gennaio).  
 Forse ha smesso lui. "Abbiamo ridotto i reati del 10 per cento" (S.B., 27 settembre).  
 Dialogo bipartisan. "Il sindaco di Erba che ha tolto il monumento leghista ringrazi che non siamo in Corsica, se non avrebbe già finito di vivere" (Mario Borghesio, 11 agosto).  
 Date a Silvio. "Silvio Berlusconi merita il Nobel per la Pace. L'ingresso della Russia nella Nato, la politica di disarmo nucleare, la mediazione nel difficile processo di pace in Medio Oriente sono esempi di un comportamento degno del massimo riconoscimento di pace per il nostro premier e ministro degli Esteri esemplare" (dichiarazione congiunta dell'on. Antonio Gentile, del viceministro Guido

## Berlusconi&C., il meglio del peggio del 2002

Marco Travaglio

Viceconte e del presidente della Regione Calabria Giuseppe Chiaravallotti, 2 agosto).  
 Ed è subito Pera. "Non so se posso dirlo, ma quando sono solo mi piace mangiare in mutande" (Marcello Pera, presidente del Senato, Tg2, 21 ottobre).  
 Prete a porter. "Forza Italia è un miracolo della provvidenza. L'avvento di Berlusconi è un evento quindi non spiegabile con la ragion politica" (don Gianni Baget Bozzo, Agi, 15 giugno).  
 Il nuovo stalliere. "Ho trasferito vicino alla villa di Arcore tutta la famiglia, figlioletta compresa. Lo so, il posto non è bellissimo, ma il lavoro lo impone" (Sandro Bondi, portavoce di FI, Il Venerdì, 2 agosto).  
 Uno e Trino. "Del giudizio politico su Berlusconi sono persuaso: lui è un terzo Sturzo, un terzo Einaudi, un terzo Rosselli" (Bondi, ibidem).  
 Prono a tutto. A volte sono indicato come un adulatoro di Berlusconi. Ma non mi sento adulatoro di nessuno. Difendere Berlusconi significa difendere la democrazia" (sen. Renato Schifani, Sette, 17 ottobre).  
 Figlie di Putin. "In questi giorni d'estate, sono addirittura in servizio permanente come ministro degli Esteri: ho qui in Sardegna le figlie del mio amico Putin" (S.B., La Stampa, 8 agosto).  
 Prima e dopo la cura. "Non capisco la ragione di tanta urgenza in Parlamento per l'approvazione del legittimo sospetto" (S.B., 31 luglio). "La legge sul legittimo sospetto è una

priorità per il governo" (S.B., 30 agosto).  
 Incurabile. "Ho sempre sostenuto l' inutilità della legge Cirami per quanto riguarda la posizione difensiva di Silvio Berlusconi" (onorevole avvocato Nicolò Ghedini, la Repubblica, 17 agosto).  
 Curato. "Berlusconi mi ha chiamato e ha detto grazie per l'ottimo lavoro" (Melchiorre Cirami, Il Venerdì, 23 agosto).  
 Una prece. "Difendo gli avvocati... Scusate la brutalità, ma è davvero un brutto spettacolo il linciaggio mediatico di questa figura professionale così fragile in Italia" (Giuliano Ferrara, Panorama, 9 agosto).  
 Presenza superflua. "La mia presenza alla manifestazione di piazza San Giovanni non avrebbe aggiunto nulla" (Massimo D'Alema, 14 settembre).  
 Quando c'era Lui. "E' un momento pericoloso per la democrazia. In piazza San Giovanni c'era il brodo di coltura della nuova strategia della tensione" (Alessandra Mussolini, An, 15 settembre).  
 Terzo mondo. "Immunità parlamentare: ecco la riforma, Palma (FI) presenta l'emendamento. Sospendere i processi e le indagini per capo dello Stato, premier e parlamentari" (Adnkronos, 16 luglio). "Zambia, corruzione, revocata l'immunità all'ex presidente Chiluba. Voto unanime di Parlamento di Lusaka" (Reuters, 16 luglio).  
 Presidente Letterato. "Mi sto dimagrendo per andare al matrimonio di Agag" (S.B., 11 luglio). "Se io fossi libero e non avessi queste

responsabilità, io mi offrirei per prendere in mano la Fiat" (S.B., 6 dicembre).  
 Emergenza carta. "Ho due copie del contratto che ho firmato con gli italiani: una nella camera da letto e una nel bagno" (S.B., El Mundo, 21 luglio).  
 Pic-nic royal. "Sono stato anche ai giardini vaticani: bel posto" (Vittorio Emanuele di Savoia rientra in patria dopo 56 anni e 193 giorni, 23 dicembre).  
 Poche idee, ma confuse. "Non prevedo una mia scalata al Colle. Non c'è nessuna possibilità che si parli di trasferimento di chi fa l'operaio al governo per migliorare il Paese e cambiare le cose" (S.B., 6 luglio). "Se passa il presidenzialismo, allora mi sacrificherò e mi farò eleggere presidente della Repubblica e capo del governo" (S.B., 19 luglio).  
 Neobolscevichi. "Io sono un cattolico liberale e non condivido chi esclude il dissenso. Niente purghe. Ben vengano gli intellettuali di sinistra, come Ferrara, Pigi Battista, Feltri..." (Carlo Taormina, 7 novembre).  
 Omaggio a Falcone e Borsellino. "Prima regola: non parlare mai, avvalersi sempre della facoltà di non rispondere. Seconda: far passare più tempo possibile, perché magari nel frattempo muore il pm, o il giudice, o un testimone..." (Marcello Dell'Utri, 10 novembre).  
 I Legnanesi. "Il lunedì sera era il giorno che dedicavo all'amore, a mia moglie. Da un po' di tempo, però, lo dedico a Umberto. Il mio lunedì sera si chiama Umberto Bossi" (S.B. al

congresso della Lega Nord, 4 marzo).  
 Culture locali. "Da quest'anno il concorso Miss Padania andrà in onda su scala nazionale. E poi da quanto tempo, alla Rai, non si sentiva un bel 'Vacca boia'?" (Umberto Bossi, ministro delle Riforme istituzionali, saluta padanamente la nomina di Antonio Marano a direttore di Rai2, 13 aprile).  
 Cose che capitano. "La revoca della scorta al professor Marco Biagi è stata una scelta fondata su parametri disomogenei, a turbe distoniche" (Claudio Scajola, ministro dell'Interno, 16 aprile).  
 Gli manca la parola. "A Milano c'è un vero accanimento terapeutico contro Berlusconi... Si potrebbe iniziare a privatizzare la Rai facendoci entrare i comuni ne le regioni... Non è vero che le antenne dei telefonisti fanno male, anzi ne avremo sempre di più: solo il presidente della Toscana non l'ha capito e ha fatto una legge regionale folle, ma dev'essere perché è buddista" (Maurizio Gasparri, ministro delle Poste e Telecomunicazioni, alla Versiliana, 2 luglio).  
 Celomollismo. "Nel 1996 potevano esserci le condizioni per la secessione, ma valutate c'erano solo 500 uomini veri, pronti a farsi saltare in aria per la libertà. Tutti gli altri erano chiacchieroni" (Umberto Bossi, ministro delle Riforme istituzionali, 20 ottobre).  
 Arcore for Africa/1. "Lei è il direttore della Fao? Allora dovrebbe dimagrire di più... Ora ci sarà un controvertice alla toilette... Sbrighiamoci con le discussioni, ché mi è venuto

un certo languorino" (S.B. al vertice mondiale della Fao, 11 giugno).  
 Arcore for Africa/2. "Bisognerebbe accorciare un po' gli interventi, perché la nostra non sarà una tragedia, per carità, ma anche noi abbiamo fame. Il pranzo è pronto, spero che il menu sia tutto italiano, così sarete soddisfatti" (S.B. al presidente del Togo che sta spiegando la tragedia di 13 milioni di morti per fame in Malawi, 11 giugno).  
 Bricolage. "Napoleone? Una sciagura. Metternich? Già meglio, già meglio. Bonifacio VIII? Brava, ma il mio preferito san Pio V. Anche Carlo Martello mi piace molto. Cavour? Vicino alla massoneria, portatore di un'ideologia contrapposta alle battaglie leghiste. Garibaldi? Altro figlio dell'ideologia di sinistra. Pio IX? Un grande Papa che tentò di fermare l'invasore piemontese. Il Duce salvò l'ordine nel Paese, cosa che dovremmo fare anche noi. No, guardi, io credo che la Storia del secolo scorso abbia conosciuto un solo uomo davvero dirimpetto: Umberto Bossi" (on. Federico Bricolo, vicepresidente del gruppo Lega Nord, La Stampa, 23 settembre).  
 Giuristi su Marte. "Non sono un evasore fiscale. Per quelle parcelle all'estero ho poi fatto il condono tombale" (Cesare Previti, 8 ottobre).  
 Grande Riforma. "Aboliamo il processo di appello per chi viene assolto in primo grado" (Carlo Giovanardi, ministro dei Rapporti con il Parlamento, affronto per la condanna in appello di Andreotti, Il Giornale, 18 novembre).  
 Burke rosse. "Ci siamo assunti la responsabilità di costruire il nuovo sistema giudiziario afgano" (S.B. al Meeting di Rimini, 25 agosto).  
 La Nuova Frontiera. "Voglio trasformare l'Italia in una vera democrazia" (S.B., El Mundo, 21 luglio).